

RAFFAELLO TORRICELLI *

L'ACQUISIZIONE DI OPERE D'ARTE CONTEMPORANEA DA PARTE DELLE COLLEZIONI PUBBLICHE

Questo incontro mi è particolarmente gradito: si svolge in occasione del « Salone dell'Arte Contemporanea ».

Mi tornano alla mente le mostre mercato di arte contemporanea che si tennero a Palazzo Strozzi negli anni 1962-1963 e 1964; erano una formula felice che poteva avviare un mercato di prestigio qui a Firenze.

In qualche modo questo « salone » mi sembra che si innesti in quelle manifestazioni di venticinque anni fa. Spero nel crescente successo di questa iniziativa.

Ed ora una constatazione: l'Italia è al primo posto nel mondo per l'enorme patrimonio artistico di cui è ricca; se però si facesse la classifica delle nazioni con maggiori tesori d'arte moderna, purtroppo noi credo che saremmo molto più in giù. Come mai? Ci sono sicuramente delle cause ben individuabili. La stessa splendida storia del nostro passato ci porta a sentire con passione ed ammirazione l'arte antica ed una certa diffidenza verso l'arte contemporanea che sembra voglia rompere con la tradizione.

Questo stato d'animo dei più si somma con certa arte emblematica degli artisti contemporanei che abbisogna, per essere compresa ed ammirata, dell'esperto interprete.

E quando viene a mancare il favore dell'opinione pubblica anche gli intenditori e gli appassionati trovano difficile trovare il favore degli enti pubblici a spendere denari per acquisire arte non consacrata dalla fama del tempo.

Qui a Firenze la Galleria di Arte Moderna di Palazzo Pitti ha delle pregevoli opere dell'ottocento e del primo novecento; difatti si ferma al 1945. Fortunatamente molti quadri sono arrivati alla Galleria per donazione e lasciti.

L'arte degli impressionisti e degli espressionisti e dei futuristi è pressoché mancante. Eppure qui a Firenze passarono e sostarono artisti

* Avvocato, Presidente dell'Associazione Italiana « Amici dei Musei ».

italiani e stranieri oggi famosissimi; e collezioni di grande valore emigrarono per altri lidi.

Ma l'acquisizione di opere d'arte contemporanea da parte delle istituzioni pubbliche, se si escludono in questi ultimi decenni certe banche, le quali agiscono con maggiore autonomia decisionale, è resa difficile anche per altri motivi. Mancano i fondi necessari, ma soprattutto manca quella libertà di scelta nel funzionario pubblico, che consentirebbe l'acquisto, a prezzi possibili, di opere d'arte quando ancora l'artista è ai suoi primi successi o addirittura è da scoprire.

In una conferenza tenuta a Firenze in un ciclo organizzato dalla Associazione Amici dei Musei, nel 1980, la Prof.ssa Piantoni, della Soprintendenza speciale dell'Arte Contemporanea a Roma, parlando degli acquisti fatti dalla Galleria d'Arte Moderna di Valle Giulia proprio nei suoi primi decenni (ed era allora obbligatorio, per decreto istitutivo della Galleria, acquistare opere di artisti viventi od al massimo morti non oltre cinque anni prima) dovette dichiarare che le pressioni politiche di quegli anni avevano non poco disturbato una intelligente scelta, tantoché si può dire che il valore artistico di quei primi acquisti si è dimostrato scarso o nullo. Dunque le collezioni pubbliche d'arte contemporanea possono arricchirsi soprattutto per l'apporto dei mecenati donatori. Costoro in lunghi anni di attenta ricerca, con abilità e spesso anche sbagliando, sono riusciti a collezionare opere importantissime di artisti da loro stessi scoperti e valorizzati.

L'Ing. Della Ragione, donatore al Comune di Firenze della collezione omonima esposta al primo piano di uno stabile della Cassa di Risparmio in Piazza Signoria, ebbe a dirmi che egli aveva avuto per anni opere di Modigliani oggi in America e da lui vendute per acquisti non adeguati al valore di quelle vendute; tuttavia pur non avendo un gran patrimonio - era ingegnere del « Porto di Genova » - egli poté negli ultimi anni di vita mettere insieme una raccolta che fa onore alla sua memoria ed alla Città che la conserva.

Come avrebbe potuto fare un pubblico funzionario ad agire con questa libertà di orientamento e di scelta, spesso assistendo ed incoraggiando come faceva l'ing. Della Ragione giovani talenti ancora non consacrati dalla fama?

Con il pubblico denaro non è lecito sbagliare e tanto meno aiutare gli artisti; anche se questo atteggiamento finisce per far perdere al patrimonio pubblico occasioni preziose ed irripetibili.

Ecco perché io mi auguro che accanto ad ogni pubblica galleria sorga un ente di diritto privato di amici dei musei il quale guidato anche dal direttore della Collezione pubblica ma con denari dell'Associazione, possa con tempestività e libertà di sbagliare, acquisire opere d'arte da donare al Museo.

Tutto questo è stato intuito dal legislatore con la felice legge 512/82 che ha previsto incoraggianti e generosi benefici fiscali per erogazioni in denaro anche a questi enti di diritto privato. Occorre però utilizzare la legge creando e facendo vivere queste associazioni così benemerite.

Per esempio, la Galleria del Comune di Palazzo Pitti ha potuto rapidamente nascere perché al momento stesso, anzi sei mesi prima che si costituisse, c'era un'associazione di « amici » che la Regione ha riconosciuta e attraverso questa è stato possibile superare non poche difficoltà ed apportare i necessari contributi.

L'art. 3, comma b, della legge 512/82 dispone che sono deducibili le donazioni di denaro, ecc. volte ad acquisire beni artistici, fare opportuni studi e ricerche, sempre con quelle garanzie che lo Stato ha diritto di esigere.

Mi dicono che anche la Galleria d'Arte Contemporanea di Prato è sorta con l'appoggio di una associazione; altrimenti non potrebbe prosperare, come invece è nell'augurio di tutti.

La Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti aveva inizialmente una associazione che poi, intorno agli anni '20, smise di funzionare e purtroppo tutto questo ha nuociuto. Meno male che c'è stata la Mostra del Fiorino per iniziativa dell'Unione Fiorentina che con tutti i difetti, ma anche con tutti i pregi, ogni anno ha potuto acquistare opere che ha donate al Museo.

Per costituire queste associazioni, non c'è bisogno di grandi capitali perché esse non sono fondazioni, ma associazioni e quindi la vita dell'ente è assicurata dai soci.

Io sono favorevole anche ai mercanti d'arte i quali pur con i loro difetti, hanno il grande merito di intuire il valore degli artisti e di farli conoscere.

Si deve anche ricordare che certi mercanti hanno tale passione per l'arte che si sono tenuti per loro le cose per certi aspetti di valore singolare per poi finire col donarle al pubblico godimento.

Un tema come questo e cioè l'acquisizione da parte di enti pubblici di arte contemporanea, richiederebbe una maggiore esemplificazione e trattazione. Tuttavia queste brevi riflessioni, consone ad una « tavola rotonda », dovrebbero bastare per convincerci che lo strumento dell'ente privato di « associazione di amici », a latere di un museo pubblico, può essere creato senza necessità di aspettare leggi nuove e tempi diversi.

È un compito dei cittadini; e possiamo metterci subito all'opera.